

ITALIA

MARIO CASTAGNA
castagna.mario@gmail.com

Dopo i blitz «futuristi e dannunziani», come sono stati definiti dai dirigenti di CasaPound, arriva nelle scuole della Capitale la risposta delle forze democratiche alle incursioni degli scorsi giorni. Di fronte a diverse scuole, dal Benedetto Croce all'Isa Roma 2, dall'Aristofane al Giulio Cesare, l'Associazione nazionale partigiani italiani insieme alla Federazione degli studenti ha effettuato dei presidii e distribuito volantini per ribadire ancora una volta che nessuna forma di fascismo può essere accettata. Spiega Dario Costantino, portavoce della Federazione degli Studenti: «Siamo stati davanti alle scuole di Roma a presidiarle contro l'arroganza fascista troppo spesso coccolata, per vergogna o simpatia, dal sindaco Alemanno».

Qualche tensione, però, c'è stata al liceo Giulio Cesare, dove si svolgeva il sit in più importante della giornata, quando un gruppo di studenti dell'istituto ha cercato di allontanare i partigiani e gli studenti impegnati nella protesta pacifica. «Ci dissociamo da questa iniziativa - spiegavano gli studenti contrari al sit in dell'Anpi - perché la nostra protesta non ha colore e la scuola ce la difendiamo noi come studenti, non vogliamo essere strumentalizzati». Una contestazione in qualche modo ridimensionata da Tommaso Berardi, che frequenta il Russel e che era fra gli organizzatori della giornata di ieri: «Sono stati molto più numerosi gli studenti che hanno preso i nostri volantini che quelli che li hanno rifiutati e i partigiani non sono stati cacciati». Una versione che collima con quella resa dall'Anpi che ha sottolineato che «il presidio si è svolto pacificamente e regolarmente fino alla sua conclusione».

In ogni caso, quello andato in scena al Giulio Cesare, è un segnale del clima che si respira in questi mesi nelle scuole superiori romane dove le formazioni di estrema destra hanno guadagnato consensi e rappresentanza. Una



L'Anpi di fronte al liceo Giulio Cesare in segno di solidarietà contro i blitz fascisti all'interno della scuola FOTO ANSA

Al liceo Giulio Cesare allontanata l'Anpi

● Dopo il raid di Blocco studentesco era stato organizzato ieri un sit in dell'Associazione partigiani ● Ma alcuni ragazzi hanno contestato: «Ci dissociamo, no a colori politici...». Per fortuna molti si sono ribellati

tendenza che, però, non appartiene soltanto alla Capitale. Due sono le formazioni più attive nel panorama nazionale. La prima, Blocco Studentesco, è legata al movimento CasaPound che, partito dal primo centro sociale di ispirazione fascista occupato a Roma nel 2003, è arrivato ad avere una rete or-

mai estesa su tutto il territorio nazionale. La seconda formazione, spesso in competizione con Blocco Studentesco, è invece Lotta Studentesca, movimento nato da una forza partitica tradizionale di estrema destra come Forza Nuova.

Ma il sentimento antipartitico di

queste formazioni è soprattutto di facciata visti i rapporti che hanno saputo costruire negli ultimi anni con la destra istituzionale. Anche per questo ieri studenti e partigiani hanno voluto ribadire a gran voce che l'antifascismo è caratteristica fondamentale della nostra Costituzione.

Questa Roma di Alemanno che «non vuole saperne...»

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

È SUCCESSO IN UN LICEO ROMANO, IL "GIULIO CESARE", È SUCCESSO NELL'OTTOBRE 2012 E FA MOLTA IMPRESSIONE. Gruppi di squadristi lasciati impunemente crescere nella degradata Roma di Alemanno (attorniato da una selva di saluti romani il giorno in cui fu eletto sindaco), stanno compiendo spedizioni dimostrative a base di fumogeni, striscioni, slogan fascisti in varie scuole superiori, condendo il tutto con forme di protesta contro la riforma della scuola.

Ieri l'Anpi - che fa un'opera più che meritoria di diffusione della memoria antifascista fra i giovani - si è presentata con lo striscione «Ora e sempre Resistenza» al «Giulio Cesare» pensando di schierarsi a fianco degli studenti che protestano contro queste violenze destinate a preparare (lo si dice apertamente) la celebrazione, nientemeno, del 28 ottobre, 90° anniversario della marcia su Roma, resa della monarchia e fine della democrazia prefascista. Ma il presidio del liceo non ha voluto l'Anpi al proprio fianco. La nostra - hanno spiegato - è una protesta contro le misure a danno della scuola pubblica, «non vogliamo che sia politicizzata. E la scuola ce la difendiamo da noi».

E così gli esponenti dell'Anpi hanno dovuto attestarsi col loro striscione sul marciapiede opposto. Lo slogan «qui non si fa politica» è uno dei più ipocriti e dei più pericolosi, specie quando l'onda dell'anti-politica rischia di giungere a livelli mai visti, forse, dal '45, dalla Liberazione del Paese dal nazifascismo.

Non fare politica o non discuterne è il miglior modo per lasciarla fare agli altri. A quelli che puntano - come i gruppuscoli squadristi in azione a Roma (e non solo, purtroppo) - a soffocare la libertà di pensare e di votare con la propria testa. Mettere l'Anpi sul piano di una forza partitica da tenere ben lontano dalla scuola vuol dire non sapere o non voler sapere che la nostra Costituzione, così convintamente liberale (basta rileggersi l'articolo 21 sulla libertà di espressione) viene dritta dalla Resistenza. Alla quale parteciparono donne e uomini di tutte le correnti politiche e culturali.

«No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere», esortava i propri coetanei uno studente di 19 anni, Giacomo Ulivi, prima di venire fucilato il 10 novembre 1944 a Modena dai fascisti. Un'esortazione attualissima da dedicare a tutti gli italiani: questa pesantissima crisi politica ed economica non è forse avvenuta anche perché troppi italiani - come questi liceali - «non ne vogliono sapere» della politica, vogliono anzi (cito ancora Ulivi) «allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica»?

Forza Nuova contro i gay: «Sono pervertiti»

Chi sarebbero i gay? Solo anatomia, cioè «culi». Lo sostiene Forza Nuova in un comunicato diffuso dopo aver piazzato dinanzi alla sede del Cassero lo striscione con la scritta «Le perversioni vanno curate». Oggi a Bologna, proprio al Cassero, inizia la decima edizione del festival Gender Bender di cui in queste pagine abbiamo parlato anticipando le pellicole sul tema «amore e disabilità» e sulla vita di gay e lesbiche ottantenni, coloro cioè che da «invisibili» hanno vissuto il Novecento.

Nell'intervista Daniele Del Pozzo, direttore del festival, ha sottolineato l'attenzione dedicata dalla kermesse alle fragilità e alle vicende umane.

Secondo Forza Nuova Bologna «oggi si ritrova assessorati comunali, provinciali e regionali che confondono il significato del termine "cultura" con un'altra parola che con la prima condivide solo le prime tre lettere». I gay: ovvero pezzi di carne utilizzati per pratiche sessuali. Le lesbiche non vengono neanche citate, perché non serve sprecare neanche il sarcasmo, come vuole un machismo ben radicato e una idea di sessualità che non ha niente a che vedere con la relazione tra le persone. Forza Nuova ha buon gioco a ridurre le proposte culturali che vengono dalla realtà lesbica e gay al grado zero del pregiudizio. Né amore, né sguardi sul mondo, né sensibilità: solo corpi da divertimento. Non a caso al Nord i gay vendono detti con sprezzo «culi».

Ha buon gioco perché si tratta di uno stereotipo largamente diffuso. Una prova? Il film *Viva l'Italia* di Massimiliano Bruno con un cast di bravi attori, in prima fila Michele Placido, rappresenta un politico impazzito

IL CASO
DELIA VACCARELLO

Uno striscione a Bologna per attaccare il festival «Gender Bender» e rilanciare i vecchi stereotipi sessisti con la consueta violenza

to che contrae la malattia del dire sempre la verità. E contagia gli altri, compreso il manager gay (Rocco Papaleo) della figlia attrice. In uno sfogo di autenticità Papaleo urla: «Non sono ricchione, mi piace il triangolo, ma in Italia per avere lavoro devi stare in una lobby». Intorno a lui «i gay»: nudi, decorativi, con la testa vuota, che si trastullano gli uni con gli altri.

Se la verità di un politico è dire: «ho rubato», la verità dei gay sarebbe essere «pezzi di carne da divertimento» riuniti nella «lobby dei culi». Facile la deriva verso l'antipolitica e l'incultura. Cittadine e cittadini che lottano da oltre quarant'anni non vedendo riconosciuta in Italia neanche una legge contro le discriminazioni sono visti senza testa né cuore. Lo dice Forza Nuova, ma anche una forza vecchia e diffusa nel Paese: la forza dei pregiudizi.

Una proposta culturale ridotta a un insulto. Dietro i soliti pregiudizi dell'estrema destra



Lo striscione contro la manifestazione Gender Bender a Bologna FOTO ANSA

OMICIDIO REA

Ergastolo a Parolisi: «Ha ucciso la moglie»

È stato condannato all'ergastolo Salvatore Parolisi, il caporal maggiore dell'esercito accusato dell'omicidio della moglie Melania Rea, uccisa con 35 coltellate, il 18 aprile 2011, a Ripe di Civitella, in provincia di Teramo. La sentenza è stata pronunciata dal gup di Teramo dopo una camera di consiglio durata quattro ore. A Parolisi, poi, sono state comminate tutte le sanzioni accessorie, dall'interdizione perpetua dai pubblici uffici alla perdita della patria potestà genitoriale. Commozione fra i parenti di Melania Rea al momento della lettura del

dispositivo: «Non ha vinto nessuno, non ha vinto nessuno», continuava a ripetere gennaio Rea, papà di Melania. «La famiglia esce soddisfatta da questo processo - ha aggiunto Michele, fratello della vittima - finalmente possiamo dire che Melania ha avuto giustizia, ma abbiamo il cuore straziato. È stato condannato il marito di Melania e il padre di Vittoria». Soddisfazione e commozione anche a Somma Vesuviana in casa della famiglia Rea. All'uscita dal tribunale il cellulare che riportava Parolisi in carcere è stato accompagnato da grida e insulti.